

Statua del faraone Ramesses Secondo.

AUTORE: Ignoto.

ETÀ: NUOVO REGNO, Diciannovesima Dinastia: 1298 – 1232 avanti Cristo.

TIPOLOGIA: Statua a bassorilievo posta su un basamento.

MATERIALE: Granito grigio.

MISURE: Altezza del frammento conservato, 36 centimetri; misure della base, larghezza 25 centimetri; altezza 6 – 9 centimetri; profondità 50 centimetri.

La statua del faraone Ramesses secondo è realizzata a bassorilievo su un blocco parallelepipedo di granito grigio. La figura emerge dal piano di fondo su entrambi i lati lunghi, mostrando il faraone inginocchiato, seduto sui talloni, nella tipica rappresentazione del naoforo, ossia colui che porta il tempio della divinità (naos) come atto di devozione. Nel nostro caso, la statua capitolina è piuttosto lacunosa: si conserva infatti solo la parte inferiore che va dal bacino in giù, con le gambe piegate e le ginocchia poggiate sul basamento; il peso della figura è interamente scaricato sulle ginocchia e sulla punta dei piedi. Sui due lati corti invece, sia anteriormente che posteriormente, il blocco presenta una superficie piana, ricoperta da iscrizioni geroglifiche. Grazie ad una di queste iscrizioni, quella del pilastro dorsale, è stato possibile identificare nel naoforo il faraone Ramesses secondo, appartenente al Nuovo Regno, diciannovesima dinastia (1298 – 1232 avanti Cristo).

Sul lato destro, si possono riconoscere il fianco, il gluteo e la coscia, coperti da un gonnellino, chiamato shendyt, che avvolge la parte superiore della gamba, lasciando il ginocchio scoperto. La veste è caratterizzata da fitte e sottili pieghe che seguono l'andamento della coscia. Il polpaccio, dal muscolo molto accentuato, aderisce alla coscia e il tallone, sollevato, sostiene il gluteo. Il piede poggia a terra solo con la punta delle dita,

divaricate e incurvate, quasi a suggerire lo sforzo nel sostenere il peso di tutto il corpo. Il basamento si conserva frammentario in corrispondenza dell'angolo anteriore.

Davanti al ginocchio si trova un'area con superficie piana, dove sono presenti alcune iscrizioni geroglifiche disposte in colonna verticale, ad indicare la presenza di un probabile pilastrino, disegnato e non realizzato a rilievo. Questo costituisce probabilmente il basamento del tempietto che il naoforo stava offrendo alla divinità, la cui intera rappresentazione è oggi andata perduta.

Le iscrizioni davanti al lato destro del faraone sono molto frammentarie; è possibile riconoscere uno scarabeo e un personaggio seduto di profilo sia nella prima riga che sulla seconda. Subito sotto lo scarabeo è invece presente un occhio.

Il disegno del pilastrino continua nella parte frontale, completamente ricoperta da due colonne verticali di geroglifici: i simboli rappresentati in alto erano iscritti dentro due ellissi, di cui si conserva solo la parte inferiore a causa della frattura della statua. Al di sotto, si può invece identificare un grosso uccello con un disco sulla testa, e, più in basso, un personaggio di profilo seduto.

Il lato sinistro presenta, in maniera simmetrica, sia la parte scolpita in rilievo con la gamba del faraone che il disegno del pilastrino con iscrizioni geroglifiche davanti alla figura. Qui il basamento si presenta frammentario e con una grave lacuna in corrispondenza delle dita del piede sinistro, che non sono conservate. Anche su questo lato le iscrizioni, molto frammentarie, sono organizzate lungo una colonna con andamento verticale. Anche qui è possibile riconoscere in alto uno scarabeo e un personaggio di profilo seduto, subito sotto una piccola anfora e in basso, una barca.

La parte posteriore della statua si presenta come uno stretto e squadrato pilastrino su cui aderiscono la pianta dei piedi e i glutei. La superficie è piana e su di essa sono riconoscibili due colonne verticali di iscrizioni geroglifiche, che costituiscono la parte scritta più ampia dell'intera scultura. Tra i simboli possiamo riconoscere, in alto, due papere e due dischi e, subito sotto, iscritti dentro due ellissi con orientamento verticale, due personaggi, visti di

profilo e seduti l'uno di fronte all'altro. Questi simboli stanno ad indicare uno dei due nomi ufficiali del faraone, Ra messu Mer Amen ossia Figlio del sole amato da Ammone.

Il naoforo è una figura ricorrente e caratteristica nell'arte figurativa-religiosa egizia già a partire dal Nuovo Regno (1543- 1078 avanti Cristo). Il personaggio raffigurato poteva essere sia un defunto che un devoto vivente, solitamente un sovrano, un sacerdote o anche un notevole che, rappresentato nell'atto di devozione massima, partecipava simbolicamente e perpetuamente al culto e alle offerte per la divinità. Queste statue erano infatti poste all'interno dei recinti sacri dei templi, come ex voto, con l'obiettivo di creare uno stretto rapporto tra il donatore e la divinità venerata.

La tipologia del naoforo è nota in molte varianti, sia in posizione eretta che genuflessa, con le braccia protese e poggiate lungo le gambe, nell'atto di sorreggere il tempietto. Nel caso della statua capitolina, non resta traccia né delle braccia né delle mani. Non possiamo dunque sapere se e come il faraone tenesse il tempietto o se questo fosse poggiato sul pilastrino.

Sulla base delle iscrizioni, che menzionano le divinità della città di Eliopoli, Atum e Harakhti, si ipotizza che la statua del naoforo fosse stata donata da Ramesses Secondo proprio al santuario di questa città. La scultura è stata rinvenuta a Roma nei pressi del Quirinale, assieme ad altri reperti quali un mosaico nilotico e una base con la rappresentazione del fiume Nilo. Tutti questi reperti sono probabilmente provenienti dal tempio di Serapide, forse collocato in piazza del Quirinale o presso la Chiesa di San Silvestro al Quirinale.